

P. Anselmo Trassilli

O. F. M.

- 1909 -

Il Sacerdote Cattolico

P. A. R.

*A cura
dell'Ordinariato Militare per l'Italia
XI Zona Pastorale Interforze Abruzzo e Molise*

Testo fuori commercio

*1^a edizione
L'Aquila, 03 aprile 2025*

Introduzione

Fa un certo effetto avere tra le mani un quaderno di altri tempi, formato da 10 fogli a righe, piegati a metà, per un totale di 40 facciate, delle quali 36 scritte con pennino e calamaio, con una grafia chiara e scorrevole. La carta è spessa, porosa, ingiallita dal tempo, impregnata di polvere; le pagine non sono perfettamente tagliate, sono leggermente sgranate ai bordi, rilegate con un filo bianco. Sulla prima facciata, a mo' di copertina, in alto a destra un timbro riporta "P. Anselmo Rossilli O.F.M.", la data 1909 (scritta successivamente), il titolo a mezza pagina, solenne e chiaro, "Il Sacerdote Cattolico", in fondo alla pagina, a mo' di firma, le iniziali "P. A. R.¹⁾". L'ultima pagina riporta il luogo e la data: "Pofi²⁾, 12 novembre 1909", di nuovo il timbro, "P. Anselmo Rossilli O.F.M."

Siamo grati a padre Anselmo³⁾ perché, attraverso questo *storico quaderno*, ci presenta accanto alla ricchezza del sacerdozio cattolico tutte le difficoltà che i sacerdoti devono quotidianamente affrontare. Dal testo emerge tutta la profondità spirituale dell'autore, la consapevolezza dell'importanza e della ricchezza del proprio stato, le preoccupazioni e l'analisi precisa e non polemica del contesto storico.

Consideriamo che il 20 settembre 1870, con la battaglia che va sotto il nome di *breccia di Porta Pia*, Roma e lo Stato Pontificio furono annessi al Regno d'Italia, e per timore che, a seguito del nascente antagonismo tra Stato e Chiesa, i cappellani militari potessero influenzare negativamente il nuovo esercito ne fu progressivamente ridotto l'organico, fino alla loro completa eliminazione avvenuta nel 1878.

1) Le iniziali di Padre Anselmo Rossilli.

2) Pofi (FR) faceva parte della Provincia di Campagna e Marittima (divisione amministrativa dello Stato Pontificio, tra Roma e Ostia Antica) quando i francescani vi arrivarono il 14 maggio 1700. Nel convento vi ha dimorato anche San Leonardo da Porto Maurizio. Negli anni 1907-1908 nella Chiesa di San Pietro, adiacente al convento, fu realizzata la quarta cappella dedicata alla Madonna Addolorata.

3) Padre Anselmo Rossilli ofm è nato a Torrice (FR) ed è morto a Roma il 17 gennaio 1945. Ha speso la sua vita nell'Ordine Franciscano per 51 anni, di cui 45 da sacerdote. È stato Definitore provinciale per i frati minori del Lazio (Cfr. Provincia francescana del Lazio, *Necrologio*).

Il Regno d'Italia con la legge del 7 giugno 1875 n. 2532 sancì la *coscrizione* per tutti i cittadini di sesso maschile, inclusi sacerdoti, religiosi e seminaristi, proibendo loro di svolgere qualsiasi attività religiosa presso i Reparti di appartenenza.

Nel 1887 fu stipulata una convenzione tra il Presidente della Croce Rossa ed il Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini⁴, che si impegnava a fornire fino a 60 cappellani militari⁵ presi fra gli ascritti alla Milizia Territoriale del Regio Esercito. Questi erano esentati dall'indossare l'uniforme militare ma dovevano portare sul braccio sinistro del saio francescano il bracciale della Croce Rossa, quale segno distintivo.

In questo complesso contesto esce dal pennino di padre Anselmo il singolare scritto *Il Sacerdote Cattolico*, datato 12 novembre 1909.

Il Regno d'Italia dal 29 settembre 1911 al 18 ottobre 1912 fu impegnato nella *Guerra di Libia*⁶, combattuta contro l'Impero Ottomano per riconquistare le regioni nordafricane della Tripolitania e della Cirenaica. L'assistenza religiosa ai militari fu affidata ai pochi Frati Minori Cappuccini, mobilitati dalla Croce Rossa. Visto il ristretto numero di cappellani militari in confronto ai soldati impegnati, Papa Pio X⁷ ritenendo questa situazione inadeguata allo spirito cristiano, chiese alle autorità di governo che acconsentissero a tutti i preti-soldato⁸ o graduati negli ospedali da campo⁹ di svolgere, oltre a quello obbligatorio di soldato, anche il proprio ministero

4) Imerio da Castellanza, *Gli angeli delle armate*, Editrice S. Alessandro, Bergamo 1937, pp. 182 ss.: «I Cappuccini, volarono sui campi insanguinati a consolare i feriti e i morenti meritandosi lodi ed encomi per il loro patriottismo ed abnegazione cristiana. Questo compito fu condiviso dalle varie Province Religiose dell'Italia, le quali misero in prima linea i loro migliori soggetti. La Provincia Romana ne offrì 10, tra i quali magnifica tempra di Cappuccino e di Cappellano Militare fu padre Cherubino da Alatri (Giuseppe Fanfarillo nato il 16 settembre 1864)».

5) Nella guerra di Eritrea, nel maggio 1896, i caduti di Adua e Adigrat non avrebbero ricevuto nessun conforto religioso, se non ci fossero stati i missionari cappuccini italiani; così in Libia, insieme ad alcuni sacerdoti diocesani.

6) Divennero notissime le città di Tripoli, Oms, Derna, Bengasi, i fatti di Zuara e di Sciara-Sciatt, come le canzoni *Tripoli, bel suol d'amore*, oppure *La bella Gigogin*.

7) Giuseppe Melchiorre Sarto nasce a Riese il 2 giugno 1835, viene eletto al Soglio Pontificio il 4 agosto 1903, muore a Roma il 20 agosto 1914.

8) Nel novembre del 1911 moltissimi seminaristi e novizi, nati nel corso del 1888/1889, furono nel giro di poche ore sradicati dalle aule del seminario e arruolati. Molti ebbero notizia direttamente dagli *strilloni* che gridavano il richiamo.

9) Come sergente di sanità si aveva almeno la libertà di celebrare, ogni giorno, la santa Messa o nella chiesina dell'ospedale oppure nella cappellina delle suore, sempre presenti negli ospedali.

sacerdotale. Fu proprio sul terreno coloniale che la Chiesa e il Regno d'Italia fecero dei grandi passi avanti nel riavvicinamento, basti pensare alle liturgie di suffragio per i caduti, all'assistenza spirituale e sacramentale, alle liturgie natalizie e pasquali, alle feste dei Santi patroni.

Il 12 aprile 1915, due mesi prima dell'entrata in guerra dell'Italia, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano¹⁰, il generale Luigi Cadorna, cogliendo l'attesa dei soldati il cui sentimento religioso reclamava la presenza del cappellano militare¹¹, convinto che il prete tra i soldati fosse elemento di equilibrio e di conforto, non solo per i malati, i feriti e i moribondi ma per tutti i combattenti¹², assegnò il Cappellano Militare a ogni Reggimento delle varie Armi, ai Corpi dell'Esercito e alle navi dell'Armata, anticipando l'autorità governativa e religiosa, scrisse: «È intendimento di questo Comando che sia estesa l'assegnazione di un Ecclesiastico a ciascuna delle seguenti unità: ...¹³».

Recchiuti Claudio

10) Dal 10 luglio del 1914 all'8 novembre del 1917.

11) Il cardinal Maffei usava ripetere: «Prima si poteva discutere, dopo lo si potrà di nuovo: ora bisogna fare il dovere verso la Patria!»

12) Mons. Arrigo Pintonello, Ordinario Militare per l'Italia, nell'intervento del 10 settembre 1964 al Mausoleo dei Caduti di Napoli, durante il IV Raduno dell'Associazione Nazionale Cappellani Militari d'Italia in congedo disse: «Il cappellano militare deve incoraggiare, istruire, difendere, diffondere la fede e l'amore di Patria. Deve condurre al bello, al vero, al buono, confortare, consolare, aprendo le speranze ad una vita nuova e migliore».

13) Imerio da Castellanza, op. cit., p. 195.

IL SACERDOTE CATTOLICO

(Padre Anselmo Rossilli ofm)

Vi è un personaggio nel mondo che, da un secolo in qua, sembra portare addosso egli solo il fardello delle contumelie e del disprezzo del pubblico. Un giorno sulla sua fronte brillava l'aureola della venerazione e del rispetto; alla sua persona si pagava il tributo di tutti gli omaggi, la sua autorità era gravissima in tutte le classi sociali e la sua parola veniva richiesta ed ascoltata nei consigli privati e pubblici dei re e delle nazioni, ed oggi?

Oh! qual mutamento. Tanto amore si è convertito in odio e in disprezzo e tanti omaggi si sono cangiati in calunnie ed insulti. Sul suo capo si versano tutti i dileggi, la sua figura è coperta di vergognose insolenze, la sua divisa severa e modesta, viene messa in caricatura sulle pubbliche vie, sulle piazze e sulle scene dei teatri, il suo ostracismo dal civile consorzio è invocato freneticamente nel campo della parola e dell'azione, della stampa e della politica. Egli è debole ed inerme, un essere naturalmente pacifico, senza famiglia e spesso povero e vecchio, eppure è il proscritto del suo secolo, il maledetto della società presente.

E chi è mai quest'uomo che passa nel mondo odiato da tutti?

Voi già lo immaginate, costui è il Sacerdote cattolico. Il ministro protestante, il rabbino ebreo, il filosofo spiritualista, non sono l'oggetto di tanto odio e di tanto disprezzo come il Sacerdote cattolico, ma egli solo sembra che sia divenuto il capro espiatore dell'ora presente. A lui si possono applicare con ragione le parole del vecchio Simeone riguardo a Gesù Cristo: «*Ecce positus est hic (in ruinam et resurrectionem multorum in Israel et) in signum, cui contradicetur – Ecco che costui è posto nel mondo come segno di contraddizione*¹⁴».

Infatti è contro il Sacerdote che, nei giornali, nei romanzi, nei teatri, nelle più svariate conversazioni, in pubblico ed in privato se ne dicono di ogni colore; è contro il Sacerdote che taluni si credono in diritto e, starei per dire, si fanno un dovere di gettare la bava dei loro insulti.

14) Lc 2,34.

Mentre il Sacerdote cattolico, ai giorni nostri è odiato e perseguitato, e si adoperano tutti i mezzi per farlo scomparire dalla faccia della terra, voi che non appartenete al numero dei suoi nemici, permettetemi che io vi parli di esso, ed affinché si accresca sempre più in voi la stima e l'amore verso il Sacerdote, vi mostrerò la grandezza della sua dignità e le varie ragioni per cui la moderna società gli nega quella venerazione e quel rispetto che gli è dovuto, per il suo sublime carattere e per la benefica missione che egli esercita in mezzo ai popoli.

Chi è il Sacerdote?

Io non ignoro, come molti vorrebbero oggi riguardare il Sacerdote come un semplice impiegato, o tutto al più un pubblico magistrato somigliante a tutti gli altri, un uomo, cioè che esercita una professione ed occupa una carica simile a tutte le altre. Eppure se un uomo qualsiasi, volesse esercitare da per sé solo questa pretesa professione, ed anche fosse sollevato a questa magistratura da tutti i sovrani dell'Europa anzi dal mondo intero, non riuscirebbe ad altro, se non ad essere un uomo ridicolo e spregevole.

Un giorno, ai tempi della famosa Repubblica Francese, uno dei capi del governo si presentò nel tempio vestito di un abito bianco con fascia azzurra, recando in mano un mazzo di fiori e delle spighe da offrire all'Ente Supremo. Quest'atto nulla aveva in sé che non fosse semplice e ragionevole. Infatti come mai un magistrato coperto di solenni vestimenti non potrebbe offrire a Dio una delle cose più pure ed amabili della creazione, un mazzo di fiori, cioè e delle spighe? Eppure, egli fu universalmente deriso. Robespierre aveva esercitato una funzione propria del Sacerdote¹⁵ senza

15) Maximilien de Robespierre nel discorso tenuto alla Convenzione Nazionale del 7 maggio 1794, *Sui rapporti delle idee religiose e morali con i principi repubblicani e sulle feste nazionali*, disse: «Che c'è in comune tra i preti e Dio? I preti stanno alla morale come i ciarlatani alla medicina. Com'è diverso il Dio della Natura da quello dei preti! Nulla vi è più assomigliante all'ateismo delle religioni da loro create. A forza di sfigurare l'Essere Supremo hanno distrutto quanto di questi vi era in loro; ne hanno fatto una palla di fuoco, un bue, un albero, un uomo, un re. I preti hanno creato Dio a propria immagine: l'hanno fatto apparire geloso, capriccioso, avido, crudele e implacabile. L'hanno trattato come un tempo i prefetti di palazzo trattavano i discendenti di Clodoveo, per regnare a suo nome e prenderne il posto. L'hanno relegato nel cielo come in un palazzo e l'hanno chiamato sulla terra solo per chiedergli a proprio vantaggio decime, ricchezze, onori, piaceri e poteri. Il vero sacerdozio dell'Essere Supremo è quello della Natura; il suo tempio è l'universo; il suo culto, la Virtù; le sue feste, la gioia di un grande popolo, riunito sotto i suoi occhi per stringere i dolci nodi della fratellanza universale e per fargli omaggio dei propri cuori sensibili e puri». L'8

averne ricevuta la vocazione e la consacrazione. E non poteva essere altrimenti, perché lo stato potrà rilasciare le patenti da maestro, le lauree di avvocato e di medico, le credenziali di ambasciatori e cose simili, ma giammai potrà rilasciare patenti di Sacerdote.

Da chi dunque viene eletto?

Dalla scienza? Ma la scienza non è la Religione e, quando essa è atea, anziché creare Sacerdoti, li combatte.

Dal popolo? Ma il popolo s'inchina al Sacerdote perché non procede da lui e perciò è a lui superiore.

Da chi dunque? Da Dio, mercé la sua Chiesa. È l'Apostolo San Paolo che lo dice chiaramente: «*Nec quisquam sumit sibi illum honorem, sed qui vocatur a Deo tamquam et Aaron – Nessuno può assumere da sé l'onore di essere Sacerdote se, come Aronne, non è chiamato da Dio*¹⁶».

Ed è pur questa la storia di ogni giorno.

Un dì nel casolare del contadino, nell'officina del fabbro, nella casa del gentiluomo ed anche nella magione del principe, un giovane si sente attirato da una voce misteriosa che potentemente lo spinge a levare in alto i pensieri della sua mente e gli affetti del suo cuore: «*Duc in altum – Prendi il largo*¹⁷».

Egli spinto dall'ardente brama che internamente lo invade, si presenta ad un vecchio infulato e gli dice: «*Dio mi chiamò*¹⁸».

Il suo ministro lo prende, lo cresce, lo nutre col pane della scienza e della pietà, lo tiene segregato dal mondo e lo rende capace di grandi sacrifici, e, quando l'ora è suonata, quel Vegliardo impone sul capo di lui le sacre sue mani, lo consacra e lo rende ministro di Dio.

giugno 1794 Robespierre presiedette a Parigi, in forma solenne, la festa dell'Essere Supremo, alcuni deputati presenti derisero la cerimonia, chiacchierando e scherzando, e si rifiutarono di marciare al passo, a volte insultandolo. Il culto fu abolito dopo il colpo di Stato del 28 luglio.

16) Eb 5,4.

17) Lc 5,4.

18) 1Sam 3,4ss.

Dopo ciò, chi mai potrà scandagliare la sublimità del Sacerdozio?

Esso è il massimo degli uffici e la più alta dignità della terra. La maestà reale e la sovranità deve inchinarsi dinanzi a lui, perché il re troneggia in alto sulla società umana e la sua autorità si esercita in un ordine inferiore; egli domina, governa, comanda, ma a lui sono affidati solamente gli interessi del tempo. Assunto di mezzo agli uomini per diritto ereditario, o per il libero voto del popolo, è costituito in tutto ciò che riguarda gli uomini e la nazione nella vita di quaggiù.

Ma il Sacerdote no. Egli è preso di mezzo agli uomini non per diritto ereditario, né per il libero voto del popolo, ma mercè l'azione stessa di Dio per la sua vocazione, ed è costituito nel suo altissimo ministero in pro del popolo in tutto ciò che riguarda i suoi interessi spirituali, in una parola, in tutto ciò che riguarda Dio. «*Ex hominibus assumptus pro hominibus constituitur in his, quae sunt ad Deum*¹⁹».

Sì! il Sacerdote è la catena misteriosa che lega il cielo alla terra, è il canale eletto che spande nel mondo le grazie e le benedizioni del cielo; anzi è qualche cosa di più, è Gesù Cristo stesso: «*Sacerdos alter Christus*²⁰». Sì! è un altro Cristo. Gesù Cristo, mercè l'incarnazione è Uomo-Dio ed il Sacerdote in qualche modo è anch'egli un Uomo-Dio, non per natura, ma per delegazione, non per la sua eccellenza originale, ma per il suo ministero. Infatti egli riproduce in sé Gesù Cristo ed anche lui ha la sua Betlemme, perché spesso è nato sotto un modestissimo tetto, anziché sotto le volte dorate di un palazzo reale. Come Gesù Cristo, il Sacerdote, ha il suo Nazareth, perché ha passato gli anni più belli della sua gioventù nel ritiro, nella meditazione, nell'abnegazione e nello studio. Come Gesù Cristo, non si lega ad alcun essere sulla terra per appartenere solamente al popolo ed essere tutto a tutti, consacrando in tal modo ad un inviolabile celibato. Come Gesù Cristo ha la sua missione pubblica, insegna da Dio, comanda da Dio, agisce da Dio, perché rappresenta Gesù Cristo; anzi ha dei diritti sullo stesso santissimo Corpo del Redentore. Il Sacerdote finalmente rinnova il Cenacolo ed il Golgota, egli consacra e sacrifica, divenendo in tal modo lo strumento necessario della Religione, la via, il ponte che lega il finito all'infinito. Ed in verità, il popolo vuole andare a Dio, comunicare con Dio, pregare Dio, rendere l'omaggio della sua sudditanza a Dio, egli non può da sé, ma ha bisogno di un ambasciatore e questo ambasciatore è il Sacerdote; ed il Sacerdote, qual mediatore, si avvanza per offrire al cielo i voti, le preghiere e le manifestazioni della terra. In mezzo

19) Eb 5,1.

20) Codice di Diritto Canonico cann. 916 e 1174§1.

alla pia assemblea dei fedeli, la sua mediazione non è sterile rito e vana cerimonia, come i riti e le cerimonie delle corti e della politica, ma è la più grande realtà ed ha la più grande importanza. Il popolo allora colla fronte e cogli occhi curvati a terra, si prostra e s'inchina dinanzi ad un prodigio che si compie là sugli altari. Il Sacerdote pronunzia poche parole, sono queste le parole di Gesù Cristo, che egli proferisce in proprio nome perché in quell'istante egli è l'uomo-Dio. «*Questo è il mio corpo* – ripete il Sacerdote – *questo è il mio sangue*²¹» ed oh! prodigio ineffabile, mistero dei misteri! Mercè quelle parole, l'altare diviene una nuova Betlemme ed un nuovo Calvario, l'Incarnazione e la Redenzione si ripetono e Gesù Cristo è vivo, vero e reale nel Sacramento eucaristico, col suo corpo, sangue, anima e divinità.

Oh! quanto è grande la potenza del Sacerdote cattolico.

Il popolo che si è prostrato nell'adorazione, si rialza; la fede allora trasfigura la potenza visiva delle sue pupille, l'occhio della sua mente e del suo cuore, si appunta sull'altare e non vi vede più il pane ed il vino, ma il corpo ed il sangue di Gesù Cristo sotto le specie eucaristiche. Il Pontefice dell'*Aeternità* ha ubbidito al Sacerdote del tempo; il Creatore alla creatura, l'Uomo-Dio ad un misero mortale.

Togliete il Sacerdote, e l'Uomo-Dio non verrà più sulla terra, sarà spezzato il vincolo fra il tempo e l'*Aeternità* e la Religione non potrà sussistere perché l'essenza della Religione è il sacrificio. Voi non troverete Religione senza sacrificio, ora solamente il Sacerdote è lo strumento necessario, il mediatore indispensabile del sacrificio e la via che conduce l'umanità a Dio: «*Ego sum via*²²». L'umanità ha bisogno del cielo e l'anima nostra non è stata creata soltanto per la vita di quaggiù, ma essa aspira ad un'altra vita molto più sublime, alla vita divina, alla vita della grazia.

Chi dunque avvierà al cielo l'umanità? Chi darà all'anima la vita divina, se non Gesù Cristo per mezzo del Sacerdote?

Sì! è il Sacerdote che accompagna l'uomo dalla culla alla tomba.

Non appena un bambino corona con la sua nascita i voti del santo amore coniugale, Gesù Cristo per le mani del Sacerdote ne piglia solenne possesso mercè il

21) Cfr. Mt 26,26ss.

22) Gv 14,6.

santo Battesimo. Il Sacerdote prende quel neonato, lo riceve nella Chiesa, ne lava la macchia originale, rigenerandolo nel sacro fonte e gl'impone un nome cristiano. Quel bambino allora non è solamente un figlio dell'uomo, ma ancora un figlio di Dio, un membro del corpo mistico di Gesù Cristo. Il Sacerdote lo accompagna passo passo in tutte le fasi della vita e lo conduce in tutti i più pericolosi sentieri dell'esistenza. Egli si fa piccolo coi piccoli; insegna ai fanciulli a proferire il nome di Dio, apre le loro ingenuie menti alla conoscenza delle *Aeterne* verità, prepara i loro cuori alla pratica del bene, e, come industrioso giardiniere, sparge nelle loro anime i semi della virtù che formano i buoni cristiani, gli uomini onesti ed i probi cittadini; finalmente accoglie i peccatori liberandoli dal fardello della colpa che gli opprime e gli schiaccia.

Oh! sì, il confessionale è il tribunale della sua suprema magistratura, e lì egli è senza assessori, senza giurati, senza testimoni e senza apparecchi di esterna formalità. Voi vi appressate a lui senza conoscerne il nome e vedrete che il suo sguardo giammai vi accuserà e la sua bocca sarà sempre suggellata da un sacro silenzio. Egli vi vedrà cadere ai suoi piedi, sentirà chiamarsi *Padre* e questa parola lo commuoverà nelle più intime fibre del cuore, perché egli che non è chiamato padre nell'ordine della natura, gode ed esulta di essere chiamato tale nell'ordine della grazia. Gli aprirete allora le piaghe più nascoste del vostro cuore, lì la giovinetta ed il vecchio, il fanciullo e l'adulto, gli faranno le loro trepide confidenze. Egli toccherà con le sue mani le piaghe più ulcerose e le più meschine debolezze della vita ed il suo cuore di padre accoglierà i flutti delle passioni per seppellirli nell'oceano profondo delle divine misericordie, e poi leverà la mano, proferirà commosso quelle consolanti parole: «*Io ti assolvo, la pace sia con te, e la pace e l'innocenza sono ridonate alle anime*».

Ma non basta. Il sacerdote, dispensatore del mistero eucaristico, dona il pane della vita alle anime affaticate nel triste esilio del mondo dando a tutti la vita, la salute e la forza. Se egli non vi spezzasse quel pane celeste, oh! come scorrerebbero tristi gli anni della vostra vita! Il mondo sarebbe per voi un deserto e le pene di questa vita diverrebbero insopportabili. Se egli non vi spezzasse quel pane divino, non vi sarebbero più virtù né carità nelle anime consacrate a Dio, non vi sarebbe più spirito di sacrificio, né castità coniugale nelle vostre spose, non vi sarebbe più obbedienza, né amore nei vostri figli, non più grandezza, elevazione e vero eroismo nell'umanità.

Il Sacerdote riceve il giuramento dei giovani sposi, è il testimone celeste delle caste espansioni di due cuori che si vogliono legare per sempre nel vincolo di un santo affetto; è l'Angelo visibile dell'amore che accoglie il sì da quelle labbra, lo presenta a Dio e, coll'impronta dell'*Aeternità*, sigilla sacramentalmente la loro unione affinché quei due cuori si amino, e si amino per sempre.

Finalmente, il Sacerdote sostiene il moribondo negli orrori della morte, lo conforta e lo fortifica con il mistico olio del supremo viaggio. Sì! il moribondo mentre volge le vitree pupille sugli astanti, sui congiunti, sui suoi cari e legge nelle tracce delle loro lacrime, nei loro sguardi incerti, che non vi è più speranza per lui, tende l'agghiacciata destra al Sacerdote, questi gliela stringe amorosamente e mostrandogli il Crocifisso gli dice: «*Vi è una speranza per te, una speranza sconfinata ed immensa, la speranza dell'Aeternità*». Oh! andate lungi da quel letto, lacrimosi astanti, non turbate le sacre solennità della morte! esseri cari al moribondo, egli vi ha benedetto, vi ha rivolto l'ultima parola che più vi attendete? Voi giammai potrete consolarlo, ebbene, lasciatelo col Sacerdote affinché gli parli del cielo, di Dio che viene, dell'Aeternità che comincia. Il Sacerdote lo prepara alla morte, la quale sotto le magiche parole di lui si trasfigura e non è più l'orrida regina dei sepolcri, ma mercè i conforti del Sacerdote, è un angelo luminoso del cielo che, coronata la testa coi fiori dell'eterno aprile, sorridente nell'aspetto, tende le braccia all'agonizzante e gli dice: «*Vieni lassù, vieni nella beatitudine infinita, perché Dio ti aspetta*». A questi dolcissimi accenti, il moribondo in un sorriso di gioia, esala l'ultimo respiro ed il Sacerdote gli apre le porte del Paradiso e proferisce su di lui l'ultima parola del tempo e la prima dell'Aeternità.

Le grandezze della dignità del Sacerdote.

Ecco, le grandezze della dignità del Sacerdote, grandezze così sublimi che, per dimostrarle, non vi è bisogno di ricorrere alla retorica, ma basta riflettere all'incomparabile potere di cui il Sacerdote è rivestito, per esclamare con Sant'Agostino: «*Vera veneranda sacerdotum dignitas! – È veramente degna di venerazione la dignità del Sacerdote*». Eppure non finiscono qui le grandezze del Sacerdozio cattolico. Benché il sommo della sua gloria sia riposto nel far rivivere nel mondo gli avvenimenti più grandi della vita di Gesù Cristo, Betlemme ed il Calvario, mediante il sacrificio dei nostri altari, ed infondere la grazia divina nelle anime, mercè i Sacramenti e dare all'uomo la vita soprannaturale; pur al Sacerdote fu concesso il ministero della parola, di quella parola vivificatrice che, mentre illumina le intelligenze, infiamma il cuore, innamorandolo delle più belle virtù. Sì! è questa la missione che venti secoli or sono gli assegnò Gesù Cristo, quando disse agli apostoli: «*Andate nel mondo ed ammaestrate tutte le genti, annunziando il mio Vangelo a tutte le creature*²³. Come il mio divin Padre ha mandato me, così io mando voi e chi

23) Mc 16,15-20.

*ascolta voi, ascolta me stesso*²⁴». Ebbe dunque ragione l’Apostolo San Paolo di dire che noi Sacerdoti adempiamo agli uffici di Gesù Cristo: «*Pro Christo legatione fungimur*²⁵»; e quando noi parliamo è come se parlasse Dio stesso: «*Tamquam Deo eshortante per nos*²⁶».

Il campo dell’apostolato.

Veramente, il Sacerdote si avanza anche oggi nel campo del suo apostolato né più e né meno come venti secoli indietro, apportando a tutti, insieme alla verità della fede cristiana, anche quella vera civiltà che nasce dalla Religione. Egli, abbracciato alla Croce, unico suo conforto fra tante fatiche e pericoli, vola tra i popoli ancora non illuminati nella fede ed a costo di incontrare anche la morte, là si dirige, dove vi è un’anima da salvare. Il dominio della sua azione apostolica è immenso. Dalla nostra Italia, attorno a cui crebbe gigante la civiltà pagana e che serve ancora e servirà sempre di centro al movimento religioso dell’umanità, volgiamo uno sguardo per l’universo dall’un polo all’altro, dall’oriente all’occidente, dal settentrione al mezzodì, ed osservando attentamente i costumi dei popoli tutti della terra, ditemi: «*L’umanità è tutta soggetta a Gesù Cristo?*» Purtroppo no! Nell’estremo oriente il buddismo tiene ancora prigionieri nell’errore milioni di uomini. Più vicino a noi lo scisma greco, novera molti proseliti. Al sud delle isole dell’Oceano Pacifico, perdute nell’immensa solitudine delle acque regnano il feticismo e l’idolatria sotto mille forme strane e bizzarre. Nell’Africa, nell’Arabia e nella Turchia, l’Islamismo estende sempre più sui popoli interi la scimitarra del falso profeta. Al Nord l’eresia protestante nulla ha perduto del suo dominio e sembra sostenuta energicamente dalla spada dei principi e dall’astuzia della politica. Finalmente intorno a noi il razionalismo e l’incredulità, trascinano in una formidabile corrente, le generazioni novelle e sembrano minacciare l’avvenire del regno di Dio. È questo il campo di battaglia e di conquista del Sacerdote cattolico. Mentre il sapiente, il politico ed il viaggiatore non si occupano di questa moltitudine umana, che per curiosità ed interesse, il Sacerdote invece, meglio ispirato, la mira con uno sguardo ripieno di amore. Egli in tutti questi esseri senza nome, vede i membri sparsi di quella famiglia di cui Dio è il *Padre* e Gesù Cristo il *Primogenito*, perciò una forza irresistibile lo spinge verso queste moltitudini che brancolano ancora fra le tenebre e le ombre della morte. Quella voce potente, che venti secoli fa ha detto al Sacerdote cattolico: «*Va,*

24) Cfr. Gv 20,19-23.

25) 2Cor 5,20.

26) 2Cor 2,14-17.

*ed insegna alle nazioni*²⁷», gli parla sempre all'anima con quell'accento sublime che, tutti gli avvenimenti che si sono succeduti attraverso i secoli, non hanno potuto indebolire. Egli vede l'universo conquistato dalla scienza, vede le vie aperte all'attività umana, gli oceani dominati, le montagne traforate, le distanze sparite, e benedice di cuore a questi meravigliosi progressi e mentre alcuni, animati dall'ambizione, dall'interesse e da altri fini bassi e volgari, si spingono nel mondo, il Sacerdote cattolico invece, la cui ambizione è molto maggiore e più nobile, perché religiosa, percorre le regioni dell'universo senza stancarsi mai, arrecando ai popoli insieme alla religione, anche la vera civiltà ed assorellando le nazioni tutte nell'ammirabile unità della fede. Ma non basta.

*Vi ho mostrato il Sacerdote cattolico nel campo della parola,
che dire poi della sua missione sociale in mezzo ai popoli?*

Ah! considerato sotto questo rapporto, il Sacerdote ci appare circondato da una gloria immortale, poiché è l'umanità intera che inneggia all'opera sua benefica e non cessa di esaltare l'ardentissima carità che gli divora il cuore e lo spinge a sacrificarsi per i bisognosi fratelli.

Infatti ditemi, chi ha incivilito il mondo barbaro ed ha fatto scomparire quella brutale ferocia da cui erano dominati i popoli, piegandoli sotto il soave giogo del Vangelo? Il Sacerdote cattolico.

Nei tempi di epidemia, quando il colera nel suo passaggio devasta ogni cosa, quando la desolazione è in fondo a tutti i cuori e ciascuno fugge per salvarsi dal comune disastro, chi resta al suo posto per curar le vittime, per consolarle, per apprestar loro tutti i soccorsi dell'umanità e della religione? Il Sacerdote cattolico.

In mezzo alla miseria pubblica, quando tanti fanciulli muoiono di fame, quando le povere madri scarne ed affamate, mancano di pane; quando tanti padri di famiglia, mancano di lavoro; quando l'operaio è indotto alla disperazione, a qual porta si va a picchiare? Chi corre a salvarli? Il Sacerdote cattolico.

Se una turba di orfanelli, dalle strade ove erano stati abbandonati, anziché andare a finire nelle galere e negli ergastoli, cresce invece morigerata e pia e forma la più cara speranza della Religione e della Patria, di chi è opera? È opera del Sacerdote cattolico, il quale accoglie questi figli sventurati negli istituti da lui fondati e diretti e, insieme alla scienza, impartisce loro una sana educazione, da farli divenire ferventi cristiani ed ottimi cittadini.

27) Cfr. Mc 16,15-20.

Quando la guerra devasta una nazione, voi vedrete ancora il Sacerdote cattolico seguire i nostri eserciti negli ospedali, nelle ambulanze, nei campi di battaglia e, senza guardare alla fatica, lo vedrete pure sfidare ed affrontare le palle dei fucili e le bombe dei cannoni; curvarsi amorosamente sui feriti e sui morenti, confortarli, benedirli, assolverli, aprir loro il cielo e poi forse, morire essi stessi di una morte non meno eroica e gloriosa di quella dei soldati uccisi dal nemico.

Ah! sì, il Sacerdote cattolico è Giovanni l'Elemosiniere²⁸ che veste gl'ignudi e ciba gli affamati; è Giovanni de Matha²⁹ che valica i mari per riscattare gli schiavi; è Vincenzo de' Paoli³⁰ che raccoglie l'infanzia abbandonata; è Carlo Borromeo³¹ che conforta gli appestati; è Camillo De Lellis³² e Giovanni di Dio³³ che assistono gl'infermi; è Battista de la Salle³⁴ che istruisce la gioventù e, con una buona educazione la salva dalla moderna corruzione. È il francescano padre Ludovico da Casoria³⁵ che incivilisce i moretti dell'Africa; è don Giovanni Bosco³⁶ che raduna gli artigiani e, insieme al mestiere, insegna loro la via della santità.

Il Sacerdote cattolico è il curato di campagna che ignoto al mondo, vive come padre in mezzo ai figli, che consola il contadino, che mette la pace nelle famiglie, che lenisce le piaghe degli sventurati, che asciuga tante lagrime che il mondo giammai avrebbe asciugato.

28) Giovanni detto l'Elemosiniere (Amatunte, 556-619) fu dedito alla carità, promuovendo la costruzione di ospizi per i poveri, ospedali, orfanotrofi, chiese e scuole, a Cipro e in Egitto.

29) Giovanni de Matha (Faucon-de-Barcelonnette, 23 giugno 1154 – Roma, 17 dicembre 1213) è il fondatore dell'Ordine della Santissima Trinità, destinato al riscatto dei prigionieri cristiani in mano ai mori.

30) Vincenzo de' Paoli (Dax, 24 aprile 1581 – Parigi, 27 settembre 1660) è stato il fondatore e l'ispiratore di numerose congregazioni religiose assistenziali.

31) Carlo Borromeo (Arona, 2 ottobre 1538 – Milano 3 novembre 1584) per tutta la vita si prese cura dell'educazione e dell'assistenza dei poveri.

32) Camillo de Lellis (Bucchianico 15 maggio 1550 – Roma 14 luglio 1614) è stato il fondatore dell'Ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi.

33) João Cidade Duarte (Montemor-o-novo, 1495 – Granada, 8 marzo 1550) è stato il fondatore dell'Ordine dei Fratelli della Misericordia di San Giovanni di Dio.

34) Giovanni Battista de la Salle (Reims, 30 aprile 1651 – Rouen, 7 aprile 1719) è stato un grande innovatore nel campo della pedagogia.

35) Arcangelo Palmentieri (Casoria, 11 marzo 1814 – Napoli, 30 marzo 1885) fu un uomo di straordinaria carità, con una predilezione per i poveri e gli emarginati. Dedicò la sua vita al riscatto dei bambini africani tenuti in schiavitù.

36) Don Giovanni Bosco (Castelnuovo d'Asti, 16 agosto 1815 – Torino, 31 gennaio 1888) è stato il fondatore delle congregazioni dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Finalmente il Sacerdote cattolico è quell'eroe che si presenta ai popoli, unico tipo di amore e di carità, in una parola, il Sacerdote cattolico è la via, la verità e la vita dell'umanità: «*Ego sum via, veritas et vita – io sono la via, la verità e la vita*³⁷».

Ecco, il Sacerdote cattolico. Egli è il rappresentante di Dio sulla terra, l'apostolo della verità non solo, ma è ancora il benefattore dell'umanità, il pacificatore dei popoli, colui che, ad imitazione del divin Maestro Gesù Cristo, passa nel mondo beneficando tutti, sacrificando perfino la propria vita, per la salvezza delle anime.

Eppure chi il crederebbe?

Il Sacerdote cattolico, quest'essere caro in ogni epoca della vita, sul cui capo risplende l'aureola sublime della grandezza e della gloria; quest'uomo che in ogni secolo, ha riscosso il plauso e l'ammirazione dell'umanità, è fatto segno, ai nostri giorni, all'odio e al disprezzo della moderna società. Le più nere calunnie si vomitano contro la sua persona in pubblico ed in privato, con la parola e con la stampa. Dai gabinetti politici e dalle grandi aule delle università, fino alle scuole elementari, alle officine e alle aperte campagne, contro del Sacerdote se ne dicono di ogni colore, gettando nel fango la sua altissima dignità. Si vuol misconoscere oggi la sua benefica missione, missione gloriosa che venti secoli di storia non cessano di proclamare, in una parola si vorrebbe cacciar via e farlo scomparire del tutto dal mondo qual essere inutile, anzi nemico della società.

La coscrizione.

A questo scopo, mira la legge di assoggettare i giovani che si avviano al Sacerdozio al servizio militare, affinché strappati quali delicati gigli, dalle pareti del santuario e, trascinati di nuovo in mezzo al mondo, perdano il bel dono della loro vocazione. E mentre nelle nazioni protestanti e scismatiche, si rispettano i ministri del culto, solamente nei paesi cristiani, non se ne fa conto alcuno e, col pretesto che anche il Sacerdote deve servire la Patria, si costringe il medesimo a lasciare il breviario e la stola per pigliare il fucile e la sciabola.

Ma ditemi, e non è servire la Patria, porgere i suoi omaggi religiosi a quel Dio, senza del quale i popoli non sono che vili accozzaglie di pecore?

37) Gv 14,6.

Non è servire la Patria chiamare sopra di lei, colle preghiere e coi sacrifici le benedizioni del cielo?

Non è servire la Patria, insegnare agl'ignoranti i grandi misteri della loro origine, del loro stato e del loro fine?

Non è servire la Patria consacrare la propria vita per guarire le piaghe e la corruzione dell'umanità?

Finalmente non è servire la patria, predicare amore, rispetto ed ubbidienza alle legittime autorità e ricordare ai popoli i doveri che essi hanno in faccia a Dio, a sé stessi ed alla società?

Ma ciò non è tutto, vi è ancora di più.

Oggi, ovunque tendete l'orecchio, non sentite ripetere altra parola che libertà, però, mentre questa libertà viene proclamata a squarciagola per ogni altra classe di persone, solamente per il Sacerdote non esiste libertà, ma assolutamente si vuole incatenare l'opera sua ed il suo altissimo e sublime ministero e con mostruosa ingiustizia, si vuol rinchiudere dentro i limiti del luogo sacro e, come suol dirsi in sacrestia.

Sì! al Sacerdote si vieta di entrare nelle scuole a parlarvi di Dio, delle verità della fede e dei doveri di cristiani e di cittadini.

Al Sacerdote si chiude oggi la porta degli ospedali, come se i suoi conforti ed i Sacramenti siano altrettanti veleni.

Al Sacerdote s'impedisce di accostarsi al letto dei moribondi per paura che vada a strozzarli. Con mille pretesti, si è tolto il Sacerdote da quei luoghi e da quelle opere, ove i nostri antenati con saggia previdenza lo avevano stabilito; con strane ragioni, si vuole oggi che il Sacerdote faccia quello che assolutamente non può fare, poiché non è possibile poter conciliare Gesù Cristo e Belial.

Finalmente s'invigila ai giorni nostri la parola del Sacerdote, essa si misura col compasso e si allarga si restringe a piacimento e, se si trova che ecceda anche di un millimetro la misura determinata, si è trovato altresì una validissima ragione per gettare le mani addosso al Sacerdote che l'ha pronunziata; tradurlo, cioè innanzi ai tribunali e gettarlo anche in carcere, compiendo poi l'infame opera sulle colonne di giornali empì e bugiardi, ove si vomitano le più nere calunnie contro di esso. Ecco, come si rispetta ai giorni nostri la dignità del Sacerdote, ecco, come la moderna società, ricompensa venti secoli di sacrifici, venti secoli d'instancabile apostolato compiuto dal Sacerdote a bene della Religione e dell'umanità.

Essa, invasata dallo spirito di satana, crede di potersi disfare del Sacerdote, adoperando contro di lui le armi della calunnia e della più accanita persecuzione, viva Dio, non vi riuscirà, poiché il Sacerdote, essendo destinato a perpetuare nel mondo l'opera di Gesù Cristo, esisterà sempre finché vi saranno uomini.

Sì! il Sacerdote cattolico, questo uomo importuno talora, ma sempre inestimabile, esisterà per benedire l'ultima tomba del mondo e nessuna forza potrà arrestare la sua marcia trionfale e farlo scomparire dalla terra. Se i suoi nemici lo cacceranno, egli ritornerà; se lo perseguiteranno, li perdonerà; se vorranno chiudergli la bocca, non tacerà; se l'uccideranno, risorgerà.

E quando la società gli negherà un posto al sole e lo metterà fuori legge, quando il suo abito austero, urterà la moderna incredulità, egli non fuggirà, ma andrà a nascondersi in qualche angolo oscuro della terra, in qualche catacomba, ed ivi si riparerà dai colpi nemici, intrecherà le braccia, piegherà il capo e pregherà.

Non passerà molto ed il rumore si farà sentire come impetuoso uragano sulla sua testa e gli annunzierà imminente la lotta fratricida ed allora, più coraggioso di prima sorgerà anch'egli, uscirà all'aperto, ascenderà egli pure le barricate stringendo al pugno la bandiera della Croce e, a coloro che si combattono griderà: «*Pace, o fratelli, pace!*» Il suo eroismo sarà ricompensato con una palla di moschetto al cuore, ma non importa, poiché egli, memore di essere seguace di Gesù Cristo, il quale morì perdonando i suoi crocifissori, morrà benedicendo egli pure i suoi carnefici e, dietro a lui, sorgerà un altro Sacerdote con lo stesso amore e con la stessa Croce, il quale farà sentire la stessa parola: «*Pace, o fratelli, pace!*», perché il Sacerdote cattolico, esisterà sempre e continuerà ad essere attraverso i secoli la forza che unisce la terra al cielo, l'uomo a Dio, non solo, ma seguirà ancora ad essere il pacificatore dei popoli ed il benefattore dell'umanità.

Voi non ignorate come oggidì, non solo manca il rispetto e la venerazione all'altissima e sublime dignità del Sacerdote, ma la sua persona è fatta segno altresì all'odio ed al disprezzo della società moderna, e ciò colle accuse più ributtanti. Ma vediamo, hanno essi ragione? Quali sono le cause di tanto odio?

*Si dice prima di tutto che il Sacerdote
è nemico della scienza e del progresso.*

Ebbene, rispondo a questi accusatori, numerate tutte le scoperte della scienza, tutte le invenzioni escogitate dall'ingegno umano e voi vedrete figurare in prima linea i nomi di tanti Sacerdoti. E non erano Sacerdoti coloro che aprirono le vie

dell'America a Cristoforo Colombo? Non furono Sacerdoti quelli che protessero l'invenzione della stampa? Ed oggi in tutte le scienze filosofiche, storiche, fisiche, matematiche, non vediamo ancora figurare con onore i nomi di Sacerdoti?

Oh! per chi vuole avere occhi, non è difficile vedere che il Sacerdote, anziché essere nemico della scienza, la coltiva alacramente e benedice di cuore le scoperte del progresso, le vie ferrate, il telegrafo, le macchine ed altre meravigliose invenzioni, perché queste aspirazioni non sono moderne, ma sono nate col Vangelo e sono state sempre promosse e favorite dalla Chiesa Cattolica.

Si dice, in secondo luogo, che il Sacerdote combatte il governo ed è contrario alle istituzioni moderne.

E ciò è falso, perché il Sacerdote rispetta tutti i governi legittimamente costituiti, vedendo in tutti i rappresentanti dell'autorità divina, e come li rispetta egli, così pure predica questo rispetto agli altri. Ma se le leggi e le così dette istituzioni di un governo sono contrari alle leggi di Dio e sono dannose alla Religione, allora il Sacerdote è anche in dovere di protestare contro quelle leggi e quelle istituzioni e farne conoscere tutta la malvagità ai popoli, poiché: «*la parola di Dio non è incatenata – Verbum Dei non est alligatum*³⁸»; ed in questo, la colpa è del Sacerdote? No certamente, perché egli, operando in tal modo, adempie ad un suo strettissimo dovere.

Si dice soprattutto che il Sacerdote è peggiore di tutti gli altri; che predica agli altri il bene ed egli non lo fa; che è ambizioso, avaro, disonesto, in una parola vi sono i così detti scandali del clero.

Che nel Sacerdote vi sia dell'ambizione, lo so, ma è ben altra ambizione, quella cioè di dilatare il regno di Dio e di salvare le anime; è quell'ambizione nobile e santa da sacrificarsi per amore dell'umanità e di essere il pacificatore dei popoli.

Sì! è quest'ambizione che lo spinge a lavorare indefessamente per calmare la guerra onde è agitata la società nell'ora presente. Fra le due classi in cui si divide l'umanità, quelli che soffrono e quelli che godono, il Sacerdote interviene quale Angelo di pace e, ponendosi in mezzo a loro, agli uni dice: «*Coraggio, la vita è breve, il dolore cesserà, il cielo e l'ultimo scopo della nostra esistenza e lì sarete ricompensati delle vostre pene e delle vostre miserie*». Agli altri poi ripete: «*No, non*

38) 2 Tm 2,9.

abusate della Provvidenza perché la vita è breve ed il tempo del godimento passerà, ma ricordatevi che il cielo è l'ultimo scopo dell'esistenza e lì voi renderete conto della vostra fortuna».

Oh! guai alla società, se il Sacerdote, nominato da questa sublime ambizione, non proferisse queste parole, essa dovrebbe rassegnarsi a vivere in una lotta permanente e si scaverebbe con le proprie mani la tomba.

Riguardo poi all'altra accusa, cioè che il Sacerdote è dominato dall'avarizia e dall'egoismo, non vi è menzogna più sfacciata di questa.

Infatti, oltre alle tante opere gigantesche compiute dal Sacerdote nel campo della carità cristiana e che voi già conoscete, ditemi, anche ai giorni nostri, chi fa le scale ed aspetta nelle anticamere dei ricchi, per dire loro: «*Vi sono dei poveri che chiedono pane?*»

Chi è che in occasione di pubbliche calamità, di terremoti e di disastri terribili, raduna l'obolo della carità e senza securarlo, come fanno altri, lo deposita nelle mani degli infelici?

Ah! fatevi indietro, o filantropi del secolo, e non impedito almeno colla vostra presenza e col vostro intrigo l'opera disinteressata del Sacerdote cattolico.

Ma sento ripetermi: «Dunque ogni Sacerdote è in realtà quello da voi descritto e da voi esaltato?»

Lealmente vi concedo che, dei Sacerdoti cattivi, come ve ne furono per il passato, ve ne sono anche ai giorni nostri; con tutto questo però, non si può ammettere che, per pochi Sacerdoti che non corrispondono alla santità del loro carattere, si debbono dimenticare gli altri e gridare ai quattro venti e stampare per lungo e per largo: *Scandali del clero!*

Ma se lo scandalo appare nel Sacerdote, credete forse che egli non sia un figliolo di Adamo, formato di carne e di ossa come voi?

Il mondo è corrotto e nessuno grida contro alla corruzione.

Vi sono dei magistrati ingiusti e nessuno grida: «*Via la magistratura*».

Vi sono dei maestri ignoranti e nessuno grida: «*Via gli insegnanti*».

Vi sono dei pubblici funzionari venali e nessuno grida: «*Via i pubblici uffici*».

Vi sono dei soldati traditori e nessuno grida: «*Via l'esercito*».

Non tutti i deputati sono onesti, eppure nessuno grida: «*Via i ministeri*».

Perché dunque se qualche Sacerdote, dimentico dei suoi doveri, ha commesso qualche delitto, senza riguardo alcuno ai buoni si grida: «*Via il Sacerdote?*» Non è questo un odio satanico, che si vuole sfogare contro il Sacerdozio? Quando un Sacerdote sventuratamente è caduto, allora il giornalismo lo strombazza dall'un polo all'altro; il giornale di provincia lo ricopia da quello delle grandi città; s'infiora il fatto di invenzioni e di frange e vi si aggiunge perfino la caricatura. Ma quando un Sacerdote ha fatto un'azione eroica, chi ne parla, chi lo loda? Nessuno, e questo lo dico apertamente, non è giustizia. Ah! diciamo di voler essere liberi e ci dimentichiamo poi di essere giusti!

Se, per sventura, un Sacerdote cade, oh! non l'odiate, non lo detestate, ma piuttosto compiangetelo. Anche nel collegio apostolico vi fu un Giuda, e voi volete che ogni Sacerdote sia un angelo? Vorreste dunque condannare il povero Sacerdote perché traviato? Ma voi che lo condannate chi siete?

Un giorno i Farisei, la cui razza non è ancora estinta nel mondo, per tentare Gesù Cristo, gli condussero un'infelice donna sorpresa in adulterio e gli dissero: «*Maestro, secondo la legge di Mosè dobbiamo lapidarla, che ne dici tu?*» Infelicissima donna, ella aveva peccato! Forse la seduzione di lusinghe e di promesse, l'aveva spinta a tradire la fede giurata! Infelice! Ella stava lì, in presenza del Redentore! Il mondo l'accusava e la vituperava, sulla sua testa pesavano tutte le ignominie, i disprezzi e gli insulti più crudeli; quindi con le mani abbandonate, col volto pallido, con gli occhi bassi, impietrita nel dolore e nella vergogna, aspettava dalla bocca di Gesù Cristo la sua condanna. Il cuore le palpitava più per timore che per speranza, le voci degli accusatori l'assordavano, la lapidazione l'aspettava. La sua colpa era stata ben grande, ma non meno grande la pena, non meno profonda la vergogna, sarebbe stato meglio per lei morire sull'istante della colpa, anziché soffrire il pubblico disonore di una plebaglia barbara ed inumana. Ma qual fu, la risposta di Gesù Cristo? Egli si levò in piedi e, girando sulla turba il suo sguardo scrutatore e divino, disse: «*Qui sine peccato est vestrum primus in illam lapidem mittat – Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra*³⁹».

39) Gv 8,7.

Ecco lì al vostro sguardo un povero Sacerdote caduto; forse egli è vittima di una falsa vocazione, forse la passione lo accecò e, senza avvedersene, lo trascinò al delitto.

La Chiesa geme ma lo aspetta, e voi lo volete proscritto e condannato?

Voi gridate contro di lui?

Ebbene, permettetemi che io, qual ministro di Dio sulla terra, prenda la difesa di quel Sacerdote caduto, ed a voi che gridate conto di lui, rivolga franca ed audace la parola del Cristo: «*Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra*».

padre Anselmo Rossilli
Pofi, 12 novembre 1909

Indice

Introduzione	Pag. 3
IL SACERDOTE CATTOLICO	Pag. 7
E chi è mai quest'uomo che passa nel mondo odiato da tutti?	Pag. 7
Chi è il sacerdote?	Pag. 8
Da chi dunque viene eletto?	Pag. 9
Ed è pur questa la storia di ogni giorno	Pag. 9
Dopo ciò, chi mai potrà scandagliare la sublimità del Sacerdozio?	Pag. 10
Oh! quanto è grande la potenza del Sacerdote cattolico.	Pag. 11
Chi dunque avvierà al cielo l'umanità? Chi darà all'anima la vita divina, se non Gesù Cristo per mezzo del Sacerdote?	Pag. 11
Le grandezze della dignità del Sacerdote	Pag. 13
Il campo dell'apostolato	Pag. 14
Vi ho mostrato il Sacerdote cattolico nel campo della parola, che dire poi della sua missione sociale in mezzo ai popoli?	Pag. 15
Eppure chi il crederebbe?	Pag. 17
La coscrizione	Pag. 17
Ma ciò non è tutto, vi è ancora di più	Pag. 18
Si dice prima di tutto che il Sacerdote	Pag. 19
è nemico della scienza e del progresso	
Si dice, in secondo luogo, che il Sacerdote combatte il governo ed è contrario alle istituzioni moderne	Pag. 20
Si dice soprattutto che il Sacerdote è peggiore di tutti gli altri; che predica agli altri il bene ed egli non lo fa; che è ambizioso, avaro, disonesto, in una parola vi sono i così detti scandali del clero	Pag. 20
Riguardo poi all'altra accusa, cioè che il Sacerdote è dominato dall'avarizia e dall'egoismo, non vi è menzogna più sfacciata di questa	Pag. 21
Ma sento ripetermi: «Dunque ogni Sacerdote è in realtà quello da voi descritto e da voi esaltato?»	Pag. 21